

CARLIDA STEFFAN

Il salotto di Vittoria Carandini Trivulzio
e il suo album di autografi

ABSTRACT Quaderni Estensi n. 6 (2014), p. 105- 125

CARLIDA STEFFAN, Istituto Superiore di Studi Musicali Vecchi - Tonelli di Modena,
email carlida.steffan@gmail.com

Il salotto di Vittoria Carandini Trivulzio e il suo album di autografi

La storia della famiglia Carandini e del suo palazzo (oggi appartenente al gruppo Banco Popolare) ha attirato da tempo l'attenzione degli storici. Sul "salotto" della marchesa Vittoria Carandini, nata Trivulzio, Giovanni Canevazzi ha scritto già nel 1931, suggerendo una rete vastissima di frequentazioni, incluse quelle di compositori ed artisti di teatro. Il presente contributo si propone di riflettere ulteriormente sulla figura della marchesa e le modalità di relazione intessute con i protagonisti del mondo musicale (anche di rango internazionale), partendo da una ricognizione esaustiva di tutti gli autografi musicali dedicati alla nobildonna – ragionevolmente parte del suo "album": oggi si trovano conservati all'Archivio di Stato di Modena e alla Deputazione di Storia Patria per le provincie modenesi.

Victoria Carandini Trivulzio's cultural gathering and her album of autographs

The history of Carandini's family and its palace (now belonging to the Banco Popolare group) has attracted the attention of historians for some time. Giovanni Canevazzi had already written about the cultural gathering of the Marchesa Vittoria Carandini, born Trivulzio, in 1931, suggesting a wide network of acquaintances, including those of composers and theater artists. This paper presents further reflections on the Marchioness figure and her relationships with the leaders of the musical world (also of international standing), through a reconnaissance of the music autographs dedicated to the Lady - reasonably part of her "album"; all of them are now preserved into the State Archive and the Deputation of National History for the provinces of Modena.

CARLIDA STEFFAN

*Il salotto di Vittoria Carandini Trivulzio
e il suo Album di autografi**

Nel corso dell'Ottocento le pratiche musicali consumate in ambiti privati, nello spazio del salotto dei palazzi aristocratici o borghesi, lasciano poche tracce della loro modalità performativa. La raccolta di autografi musicali della nobildonna Vittoria Carandini nata Trivulzio (1807/8 - 1880) consente di confermare alcune di queste pratiche e riflettere sulla rete di rapporti professionali e sociali che ruotano attorno alla Marchesa. Sulle poltrone gialle del suo salotto pare si siedano professionisti e dilettanti modenesi, un buon numero di pianisti di orbita padana, operisti e strumentisti di cartello che per differenti ragioni professionali transitano nel ducato estense. I compositori lontani dalla loro consueta rete sociale, ad esordio carriera (quando ancora socialmente impreparati ad affrontare nuovi ambiti culturali)¹ o già arruolati a pieni voti (ma pur sempre in balia delle incertezze del sistema produttivo teatrale),² abbisognano di accoglienza e supporto psicologico. Questo è offerto da figure lontane dai ruoli istituzionali,³ spesso da figure femminili e di rango aristocratico come Vittoria, investite del ruolo di *salonnières*. Gli autografi musicali sono dunque testimonianza delle pratiche musicali che hanno per cornice il salotto,⁴ ma ancor più delle relazioni sociali: alcuni di questi autografi sono richiesti dalla marchesa; più spesso essi sono *cadeaux* offerti in cambio di aiuti e contatti sociali.⁵

* Il presente testo rielabora la relazione *Un salotto modenese (con ospiti internazionali)*, presentata dalla scrivente all'interno della giornata di studi *Tratti d'Europa in Musica* (Modena, 5 ottobre 2013).

¹ Osservazioni sul caso Verdi sono offerte da ANSELM GERHARD, «Cortigiani, vil razza bramata!». *Reti aristocratiche e fervori risorgimentali nella biografia del giovane Verdi (Seconda parte)*, «Acta Musicologica» LXXXIV (2012), 1, p. 199-215.

² Lo si tocca con mano anche scorrendo le pagine di ALESSANDRO GANDINI, *Cronistoria dei teatri di Modena dal 1539 al 1871*, II, Modena, Tipografia Sociale, 1878 (ristampa anastatica Bologna, Forni, 1969).

³ È il caso del nobile dilettante veneziano Giovan Battista Perucchini: si veda CARLIDA STEFFAN, *Perucchini Giovanni Battista* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, in corso di pubblicazione su <http://www.treccani.it/biografie/>.

⁴ Sulle "prassi da salotto" si rimanda a CARLIDA STEFFAN, *Cantar per salotti. La musica vocale italiana da camera (1800-1850). Testi, contesti e consumo*, Pisa-Roma, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali 2007 («Musicalia. Annuario Internazionale di Studi Musicologici», 2/2005),

In questa sede proponiamo una ricognizione esaustiva di tutti i materiali musicali con dedica destinati alla marchesa Vittoria Trivulzio Carandini⁶ e conservati tra le filze dell'Archivio privato Carandini.⁷ Essi presentano differenti tipologie cartacee, alcuni hanno raffinate decorazioni che non si incontrano sovente nello spoglio di album coevi. Le formule di dedica adottate dai compositori per i loro autografi confermano il ruolo di mediatrice rivestito dalla Marchesa Vittoria all'interno del mondo artistico e musicale modenese.



Fig. 1. Giovan Battista Gigola, *Le figlie di Gian Giacomo Trivulzio*. Miniatura (1808).
(Milano, Museo Poldi Pezzoli)

⁵ Osservazioni sul ruolo “semipubblico” della *salonnière* in ELENA BRAMBILLA, *Cenni per una periodizzazione della storia nei salotti d'Italia*, in *Sociabilità e relazioni femminili nell'Europa moderna. Temi e saggi*, a cura di LETIZIA ARCANGELI e STEFANO LEVATI, Milano, FrancoAngeli, 2013, p. 186-191:187. Altre ancora sono sparse in *Salotti e ruolo femminile in Italia tra fine Seicento e primo Novecento*, atti del convegno di studi, Milano, 23-25 gennaio 2003, a cura di MARIA LUISA BETRI e ELENA BRAMBILLA, Venezia, Marsilio, 2004.

⁶ Si veda lo scritto di GIOVANNI CANEVAZZI, *Vittoria Carandini Trivulzio e il suo salotto modenese*, «Rassegna storica del Risorgimento», ott-dic. 1931, riproposto in *Il palazzo Carandini di Modena*, Modena, Banco S. Geminiano e S. Prospero, 1987 («Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi. Biblioteca – Serie Speciale N. 11»), p. 141- 162. Le riproduzioni si trovano a p. 144-6 (Rossini), 152 (Verdi), 155 (Petrella), 159-61 (Gandini). Al salotto della Marchesa Carandini fa cenno ELENA MUSIANI, *Circoli e salotti femminili nell'Ottocento*, Bologna, Cleub, 2003, p. 50.

⁷ GIANNA DOTTI MESSORI, *I Carandini. La storia e i documenti di una famiglia plurisecolare*, Modena, Aedes Muratoriana, 1997, p. 163: «Filza 36 [13]. Musica autografa. Verdi. Rossini. Petrella. Mercadante, Fumagalli, ecc. 1837 dicembre 23 – 1883 agosto 15». La data 1883 si riferisce ad un autografo di Ferdinando Massa con dedica alla Marchesa, deceduta nel 1880: va corretta in 1853.

I. Vittoria, la più piccola tra le quattro figlie del milanese Gian Giacomo Trivulzio, cresce in una famiglia sensibile all'arte e alla cultura; appena diciassettenne, nel 1825,⁸ viene scelta in sposa dal marchese Giuseppe Carandini (1790-1872) e si trasferisce a Modena, nel palazzo di Via dei Servi, un esempio di architettura neoclassica fra i più cospicui nel panorama urbano, risistemato in concomitanza delle nozze.⁹ In una memoria manoscritta, stesa attorno al 1842, il marchese Giuseppe ricorda laconicamente la scelta della sposa:

Alla morte di mia madre [1821], ero già entrato nel trentunesimo anno e non avevo ancora pensato a collocarmi in matrimonio, quantunque molti partiti mi fossero stati offerti assai convenienti e per condizione e per fortuna, ma il desiderio di viaggiare ed altre circostanze mi avevano tenuto lontano da un tal passo. [...] Sul principio dell'anno 1825 partii da Modena e mi diressi a Milano dove molti partiti potevano ritrovarsi, per ogni rapporto, convenienti ed ove l'educazione delle giovani è tale da ripromettere un'eccellente nascita [sic]. Una Borromeo, una Litta, una Bolognini, una Sommaglia erano partiti convenienti sommamente, ma nessuna assentiva di allontanarsi da Milano. Restava la famiglia Trivulzio, famiglia principesca perché dipende dal celebre maresciallo Trivulzio e perché resa celebre da tanti illustri antenati, come si ricava dalla storia di Milano ed altre. La famiglia si componeva del marchese Gian Giacomo, della marchesa Beatrice Serbelloni di lui consorte, del figlio marchese Giorgio, della marchesa Cristina già maritata al marchese Archinto, marchesa Rosa, maritata a Don Giuseppe Poldi Pezzoli, marchesa Elena promessa sposa al conte Scotti di Piacenza e marchesa Vittoria di anni 17. Mi fu proposta quest'ultima, [...] ed un mese dopo averla veduta, cioè il 25 aprile 1825, fu celebrato il matrimonio nella cappella della casa Trivulzio unitamente a quello della Contessa Elena col conte Scotti di Piacenza.¹⁰

La giovane Trivuzio importa all'interno del ducato di Francesco IV i modelli della sociabilità milanese, frutto di un tirocinio che era parte del processo educativo di una nobildonna. Il salotto di casa Trivulzio godeva di ottima reputazione nella capitale milanese ed era dunque tappa imprescindibile anche per operisti e cantanti di alto cartello (si fanno i nomi di Gioachino Rossini e Maria Malibran).¹¹ Vittoria aveva studiato musica, come conveniva alle giovinette di nobile famiglia, solitamente "dilettanti" di

⁸ L'avvenimento nuziale è celebrato dal poeta Vincenzo Monti, intimo in casa Trivulzio, con il poemetto *Le nozze di Cadmo e di Ermione* (Milano, Tip. Pogliani, 1825).

⁹ GRAZIELLA MARTINELLI BRAGLIA, *Valori d'arte nel Palazzo Carandini*, in *Il palazzo Carandini di Modena*, a cura di Elio Monducci, Modena, Banca Popolare di Verona - Banco di S. Geminiano e S. Prospero, 1999, p. 57-104: 71.

¹⁰ La cronaca è trascritta in GIANNA DOTTI MESSORI, *I Carandini. La storia e i documenti di una famiglia plurisecolare*, Modena 1997. pp. 85-96: 86; 88.

¹¹ Sostiene GIOVANNI CANEVAZZI, *Vittoria Carandini Trivulzio*, cit., p. 148-149.

canto e/o di pianoforte.¹² All'inizio dell'Ottocento la pratica amatoriale delle belle arti ha una portata rilevante e l'etichetta di "dilettante" non comporta necessariamente minori competenze musicali, ma semplicemente la distanza dal mondo professionale della musica.¹³

Quando Vittoria si trasferisce nel palazzo di Via dei Servi il marchese Carandini le fa trovare uno strumento a tastiera acquistato a Milano, nel prestigioso «negozio di cembali» di Giuseppe Prestinari,¹⁴ che in quegli anni trattava strumenti «di Brodmann, di Fritz e d'altri rinomatissimi fabbricatori».¹⁵ Nello stesso 1825 l'attende la nomina a dama di palazzo¹⁶ di Maria Beatrice di Savoia: a corte si dedica spazio alla musica vocale da salotto, come suggeriscono stampe e manoscritti dedicati alla duchessa.¹⁷ In ambito aristocratico lo spazio destinato alla sociabilità resta confinato nelle ali del palazzo; i salotti non erano organizzati stabilmente per accogliere performances musicali, che restano occasionali e si intrecciavano ad altre pratiche di "società". A palazzo Carandini Vittoria dispone a salotto la «Camera di compagnia o camera della conversazione»,¹⁸ già affrescata a fine anni Novanta del Settecento con un testo decorativo di grande ambizione e ispirato ad un immaginario neoclassico (varî episodi con Psiche e Amore e la *Toeletta di Venere* affrescata al centro della volta) che mantiene lunga vitalità nel corso dei primi decenni dell'Ottocento proprio nella letteratura elegante di consumo e nella musica vocale da salotto.¹⁹

¹² Così segna sul frontespizio ANTONIO MAJOCCHI, *Il lamento: romanza per baritono* [...], Milano, Lucca, n. l. 10848 [1857]: «Scritta espressamente per l'album della Marchesa Vittoria Trivulzio Carandini esimia dilettante».

¹³ CARLIDA STEFFAN, *Cantar per salotti* cit., pp. 48 ss.

¹⁴ GRAZIELLA MARTINELLI BRAGLIA, *L'idea del decoro nella Restaurazione Modenese: il palazzo Carandini*, pp. 61-138: 118.

¹⁵ Così riporta La «Gazzetta di Milano», VII / 12 aprile 1824, in un avviso (p. 4). Il negozio del Prestinari si trovava s in contrada dei Nobili al n.° 3993.

¹⁶ Conseguenza della carica di Ciambellano, titolo acquisito dal Marchese Giuseppe Carandini.

¹⁷ Cfr. C. STEFFAN, *Spigolature da salotto. Osservazioni sulla musica vocale da camera dell'Ottocento in rapporto ad ambito e fonti modenesi*, in «Quaderni Estensi», 1, 2009, pp. 158-176 <http://www.quaderniestensi.beniculturali.it/QEI/steffan.pdf> (23/06/2015)

¹⁸ Antonio del Buttero, che nel 1825 rifece parte degli arredi, la definisce «camera da visita». Così in ELENA CORRADINI, GRAZIELLA POLIDORI, STEFANO TOMASSINI, *Per una visita al piano nobile di Palazzo Carandini*, in *Il palazzo Carandini di Modena*, a cura di ELIO MONDUCCI, cit., p. 9-40.

¹⁹ Cfr. CARLIDA STEFFAN, *Cantar per salotti* cit., pp. 131 ss.



Fig. 2 Palazzo Carandini: «Camera da visita», da identificare come “salotto” della Marchesa Carandini.

II. Sono una ventina gli autografi musicali dedicati alla marchesa. Per i compositori – e più di rado per musicisti e cantanti – la frequentazione del salotto, grazie al quale si potevano stabilire contatti e relazioni di utilità professionale, implicava di lasciare un omaggio alla padrona di casa (specie se buona dilettante di musica) sotto forma di “foglio d’album”. Questo avveniva al termine della stessa *soirée* musicale, oppure successivamente, attraverso altri canali. Raccogliere questi autografi e conservarli in un “album” diviene una pratica sociale per il gentil sesso.²⁰ D’abitudine questi album sono fascicolati ed implicano omogeneità di formato dei documenti inclusi, come sembra ritenere anche il compositore Alberto Mazzucato, quando ad inizio novembre 1852, inviando il suo autografo [Tav. 1] alla Marchesa,²¹ così precisa nella lettera accompagnatrice:

Nobilissima Signora! [...]

²⁰ Sulle differenti tipologie degli Album si veda CARLIDA STEFFAN, *Cantar per salotti* cit, p. 95-106 («Album & Album»).

²¹ Alberto Mazzucato (Udine 1813 – Milano 1877), operista e giornalista musicale di rilievo nel panorama italiano invia un Andante per pianoforte, steso su un folio oblungo (24 x 30 cm) con decorazione modesta, datato «Ottobre 1852»: ARCHIVIO DI STATO DI MODENA [d’ora in poi ASMO], Archivio privato Carandini, «Parte II». Lettere. Filza 36 [13], n. 14.

Io arrossisco di aver procrastinato sino ad oggi a ringraziarla delle molte cure ch'Ella si compiacque darsi a mio riguardo. Non attribuisco però il mio silenzio a difetto di riconoscenza, bensì ad una catena di occupazioni che non mi accordano un minuto di requie. Non so se la forma del Suo Album sia, come dicono, in piedi oppure distesa. Dico ciò, perché se fosse in piedi, la carta su cui scrissi le poche note che ardisco inviarle non saprebbe convenire. In tal caso, Ella non dovrebbe darsi altra briga che di farmene avvertito; ché io scriverei di nuovo quelle od altre note in carta meglio adatta. La misura dell'Album, la possiedo ancora. Veramente la carta che Le invio oltrepassa detta misura, ma Ella potrà sminuirne i margini.²²

Nonostante la lettera lasci intendere una rigidità di formato (se la carta è fuori formato si possono «sminuirne i margini») in questo contesto il lemma “Album” deve essere inteso in senso lato, come raccolta di materiali autografi che restano *items* isolati, dove coesistono fogli di formato in piedi e oblungo e varie tipologie di carta pentagrammata. La nobildonna dunque non aveva pensato ad un effettivo album fascicolato e di formato uniforme, anche se possiamo avanzare il dubbio che i materiali conservati siano solo una parte della raccolta originale. Gli autografi coprono un arco cronologico esteso dalla metà degli anni Trenta fino al 1864, ma la maggior parte dei fogli d'album si concentrano attorno alla metà del secolo. Essi sono conservati entro singole camicie di carta, in una filza dell'archivio privato Carandini, proprietà della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi e dal 1995 passato in deposito all'Archivio di Stato di Modena.²³ Tuttavia, al momento del passaggio all'Archivio di Stato, alcuni autografi, giudicati di particolare pregio, sono stati trattenuti negli spazi della Deputazione di Storia Patria;²⁴ tra di essi anche una manciata di fogli d'album destinati alla marchesa da Gioachino Rossini, Giovanni Pacini, Giuseppe Verdi e Errico Petrella.²⁵ A tutt'oggi la raccolta è dunque smembrata tra le due istituzioni!

Come si è detto la mancanza di fascicolazione dell'album non permette di ritenere la raccolta completa e comprensiva di tutti i pezzi; altri autografi

²² La lettera si trova inserita nella camicia cartacea che contiene l'autografo sopra descritto: Filza 36 [13], n. 14.

²³ La Deputazione aveva già provveduto nel 1985 a depositare il carteggio e gli atti notarili della famiglia (I). Si veda, GIANNA DOTTI MESSORI, *I Carandini* cit., p. 109.

²⁴ Oltre agli *items* musicali sono stati trattenuti altri autografi (secc. XVI-XVIII): questo richiede di ritoccare GIANNA DOTTI MESSORI, *I Carandini* cit., dove si legge che esso è «conservato nella sua interezza presso l'Archivio di Stato di Modena» (p. 109).

²⁵ Lo stato di conservazione di questi documenti non è impeccabile. Nella primavera 2012, al momento di una prima ricognizione del materiale, gli autografi musicali risultavano custoditi (da decenni) entro fogli di plastica trasparente che avevano in parte compromesso lo stato dell'inchiostro. Ringrazio l'attuale presidente della Deputazione di Storia Patria, il prof. Angelo Spaggiari, per avermi consentito di ricollocare gli autografi musicali dentro più adeguate camicie di carta.

potrebbero essere stati dispersi, anche a seguito di scambi e cessioni. Dalla fine degli anni Trenta dell'Ottocento decolla la moda del collezionismo d'autografi che a Modena vanta i nomi di Antonio Gandini e Giuseppe Campori, suo nipote.²⁶ Parte del materiale potrebbe essere transitato nelle mani di questi collezionisti, come suggerisce il fatto che, in un catalogo stampato nel 1837, una lettera indirizzata qualche anno prima da Maria Malibran alla Marchesa risulta già in possesso del collezionista Antonio Gandini.²⁷

Va notato che sebbene in altri contesti l'omaggio di autografi alla *salonnière* può assumere anche una funzione di *captatio benevolentiae* rispetto ai ruoli istituzionali tenuti da esponenti della famiglia di sesso maschile,²⁸ i materiali dell'Archivio Carandini non sembrano attestare strategie di questo tipo. Essi, ad esempio, si concentrano negli anni in cui il Marchese Giuseppe è lontano dai ruoli istituzionali che lo avevano visto nella carica di conservatore comunale, responsabile tra l'altro di sovrintendere al cantiere del nuovo Teatro Comunale (1838-'41).

Certamente c'erano degli ospiti abituali del salotto, come il compositore di corte Alessandro Gandini (Modena 1807 – 1871), figlio di

²⁶ Sui modelli del collezionismo d'autografi si veda CARMEN SEVERI, *Una collezione di autografi sette-ottocentesca di interesse musicale. L'autografoteca Campori nella Biblioteca Estense*, tesi di laurea, Università di Bologna, Facoltà di Conservazione dei beni culturali, a.a. 2007-2008, p. 14 ss.

²⁷ Così si evince dal *Catalogo di mille e più autografi di personaggi [...] pertinenti ad Antonio Gandini*, Modena, Eredi Soliani, 1837, p. 26 [disponibile su books.google.it]. Un passaggio modenese della cantante è documentato nel 1835 grazie ad una lettera riportata nei *Memoirs and Letters of Madame Malibran by the Countess Merlin*, Philadelphia, Carey and Hart, 1840: «Milan. My dear Counsellor, I write, although, I am by no means sure that the post is starting, but I can no longer refrain from letting you know we are all well. With our usual rapidity, we arrived at Modena by nine o'clock, in time to go and see the Sonnambula, with our friend the Marchioness Carandini; after the theatre we immediately went to bed.» (p. 186). Ed ancora, in ASMO, Archivio privato Carandini. Parte II. Lettere e documenti, Filza 31, si trova una lettera autografa della marchesa, del 14 maggio 1852, che doveva accompagnare un *cadeau* destinato ad una imprecisata signora Marietta (ragionevolmente il contralto Marietta Brambilla): «Aderendo al di Lei desiderio di cederle qualche oggetto che abbia [sic] appartenuto a Maria Malibran, io ben volentieri le offero una piccola treccia dei suoi capelli, tagliati ed a me dati da essa stessa, il giorno 9 aprile 1835. Sia questa la maggior prova che possa darle della stima che ho del di lei sommo merito artistico e del di Lei ottimo cuore». Altre vestigia della cantante dovevano trovar spazio nell'album della marchesa. Nella Filza 36 si trova un foglietto sparso, con intestazione «Deputazione di Storia Patria per le province modenesi», dove si legge: «Oggi 11 – 3 – 57 ritiro per ordine della Sig. Marchesa Carandini Maria Cristina dalla Filza N. 13 – N. 3 [che ora contiene un autografo di Carlo Carandini] una cartella contenente un disegno della [?] Malibran Maria Felice. [segue firma illeggibile]».

²⁸ Si veda a tal proposito l'Introduzione all'edizione critica del volume *Vincenzo Bellini, Musica vocale da camera*, a cura di CARLIDA STEFFAN, Milano - Catania, Ricordi, 2012, p. XXVII.

Antonio (il collezionista): quest'ultimo era in stretto rapporto con il Marchese Giuseppe, facendo anch'egli parte della Direzione degli spettacoli cittadini.²⁹ Da parte sua è Alessandro Gandini ad inaugurare nel 1841 con *Adelaide di Borgogna al Castello di Canossa* il nuovo Teatro Comunale; il rapporto amichevole con la Marchesa è confermato da un aforisma per pianoforte solo, dal titolo *Un Minuto d'Illarità* (23 dicembre 1837),³⁰ steso su un foglietto volante (cm 24 x 14) e una mazurka sotto il titolo di *Tributo d'Amicizia*.³¹ Quest'ultima è senza data, vergata con modalità di scrittura calligrafica su un foglio di formato oblungo (cm 20 x 30), decorato da una cornice floreale dorata con figure di suonatori. Chissà se fu la stessa Marchesa a fornire questa carta pentagrammata o se stesse ai compositori procurarsi un formato così ricercato. Forse arrivava da fuori ducato; si legge infatti il nome della litografia milanese Pietro Bertelli sul bifolio non pentagrammato decorato (con cornice floreale e figure di musicisti in uniforme militare) [Tav.2] che fa da copertina ai bifoli (del medesimo formato usato da Gandini) su cui è scritta una *Milord-Polka* per pianoforte «Dedicated to the M.^{sa} Victoria Carandini by Charles Carandini», anch'essa priva di data.³² L'impiego della lingua inglese sul frontespizio è fuor d'uso, ma potrebbe essere utile tener presente che a corte erano accreditate le rappresentanze diplomatiche di Gran Bretagna e Stati Uniti.³³ L'*Almanacco di corte per l'anno 1843* elenca diversi esponenti della famiglia Carandini e tra essi (oltre a Vittoria e Giuseppe, «incaricato d'affari» per l'ordine gerosolomitano), un Carlo Carandini in qualità di direttore aggiunto della «Cappella di Corte», segnato anche tra le fila delle «Guardie col rango di primo Tenente» (in compagnia del maestro di cappella Alessandro Gandini).³⁴ Il nobile dilettante si era distinto anche per

²⁹ Fu componente della Direzione degli Spettacoli cittadini dal 24 novembre 1836 al 10 dicembre 1846: cfr. GIANNA DOTTI MESSORI, *Spettacoli e arte a Modena nell'Ottocento. Inventario*, Modena, Nuovagrafica, 1995, p. 17-18-19. Tra il '38 e il '41 è tra quanti auspicano la costruzione del nuovo Teatro: cfr. ALESSANDRO GANDINI, *Cronistoria dei teatri di Modena dal 1539 al 1871*, II, Modena, Tipografia Sociale, 1878 (ristampa anastatica Bologna, Forni, 1969), pp. 255-6. Per un profilo più ampio delle funzioni assunte dal marchese si veda EADEM, *I Carandini*, cit., p. 82-96.

³⁰ ASMO, Archivio privato Carandini. Parte II. Lettere e documenti Filza 36 [13]. N. 5.

³¹ ASMO, Archivio privato Carandini. Parte II. Lettere e documenti Filza 36 [13]. N. 6.

³² ASMO, Archivio privato Carandini. Parte II. Lettere e documenti Filza 36 [13]. N. 3. Parzialmente riprodotto in MARTA LUCCHI, *Le capitali della musica*, cit. pp. 190-191.

³³ ALBERTO MENZIANI, *Le relazioni degli Stati Estensi con l'estero dal 1814 al 1866. Rassegna e profili istituzionali delle rappresentazioni diplomatiche e consolari*, in *Le relazioni della casa austro-estense con l'estero*, a cura di ANGELO SPAGGIARI, Modena, Aedes Muratoriana, 2006, p. 3-63.

³⁴ *Almanacco di corte per l'anno 1843*, Modena, per gli Eredi Soliani, [1843]. [disponibile su books.google.it].

la composizione di una romanza sostituiva eseguita nel teatrino privato del conte modenese Francesco Molza in occasione di una *Norma* belliniana.³⁵

Tutt'altro formato di carta (folio in piedi, cm 23 x 30) e altro decoro (cornice dorata dove campeggia in alto a sinistra una suonatrice d'arpa) per l'autografo di Domenico Caldi, il quale omaggia il «talento musicale» della marchesa con una romanza, *Dal suo gentil sembante*, su versi di Pietro Metastasio (*Demetrio*, I, 14).³⁶ [Tav.3] La romanza è priva di data e poco conosciamo di questo Caldi, allievo di Antonio Majocchi,³⁷ impegnato nell'attività didattica e noto piuttosto grazie alla stampa di composizioni da *Salonmusik*. Medesima carta per il notturno per pianoforte a firma di Pietro Cornali, pianista collaboratore di Casa Ricordi per le riduzioni verdiane: l'autografo offerto all'«amatissima Signora Marchesa» è del marzo 1859.³⁸ Antonio Majocchi impiega un formato oblungo con cornice monocroma per la sua lirica da salotto, *Il Lamento*, su testo di Marco D'Arienzo, [Tav. 4] scritta a Piacenza nel 1853, come «attestato di particolare stima»,³⁹ Sebbene l'autografo con dedica configuri apparentemente un rapporto di proprietà esclusiva, questo non impedisce al Majocchi, direttore della scuola di musica di Piacenza, di disseminare la sua composizione attraverso la stampa, che nello stesso anno esce a Milano, per i tipi di Lucca.⁴⁰

Tra le pagine strumentali la composizione di più ampie dimensioni (offerta «in segno d'alta Stima» e datata «Modena 15 Agosto 1853») è firmata da Ferdinando Massa.⁴¹ Si articola in un Introduzione, cinque valzer e un Finale conclusivo; è notata su bifoli oblungi con decorazioni dorate e figure di sonatori con strumenti popolari. [Tav. 5] La presenza di Ferdinando Massa nel ducato è documentata solo per la «Grande Accademia di musica» del marzo 1843, dove riveste il ruolo di «vice direttore» nell'esecuzione dello *Stabat Mater* di Rossini.⁴² Altre pagine autografe ammiccano al consumo di *Salonmusik* a casa Carandini: tutte differenti sono

³⁵ «Teatri, Arti e Letteratura», XIII/ 614 (24): «Il signor Lodi cantò pure una romanza composta appositamente da un nobile nostro concittadino, il sig. Carlo Carandini: piacque la romanza assaissimo sì per l'esecuzione che pel pensiero musicale. Nel motivo dell'allegro si trova novità e brio straordinario»: p. 118 [disponibile su books.google.it].

³⁶ ASMO, Archivio privato Carandini. Parte II. Lettere e documenti Filza 36 [13]. N. 2.

³⁷ «Un giovinetto trilustre [sic] nostro concittadino, allievo del maestro Majocchi, suonò con grande perizia e freschezza non so qual fantasia, con variazioni, sopra un motivo del *Don Pasquale*»: così si legge su una recensione inviata da Piacenza al periodico milanese «Il Pirata», XII/ 86 (27 aprile 1847), p. 361 [disponibile su books.google.it].

³⁸ ASMO, Fondo Privato Carandini, Parte II (Lettere e documenti), Filza 36 [13] N. 4.

³⁹ ASMO, Fondo Privato Carandini, Parte II (Lettere e documenti), Filza 36 [13] N. 12.

⁴⁰ Cfr. nota 12.

⁴¹ ASMO, Fondo Privato Carandini, Parte II (Lettere e documenti), Filza 36 [13] N. 13.

⁴² MARTA LUCCHI, *La società Filarmonica Modenese in Teatro, Musica e Comunità da Modena capitale a Modena italiana*, Modena, Comune di Modena, 1996, («Quaderni dell'Archivio Storico», collana diretta da Aldo Borsari, IV), p. 127-203

le modalità di stesura degli autografi. In occasione del capodanno 1853 Stefano Golinelli (Bologna 1818-1891), pianista applaudito in tutta Europa ed esaltato da Ferdinand Hiller, omaggia la Marchesa di un notturno, *Una dolce rimembranza*, scritto su carta oblunga (cm. 31 x 24) senza decorazione,⁴³ pochi mesi dopo passato alle stampe milanesi;⁴⁴ Enrico Sala (Milano 1842 - Novi Ligure 1901), scrive una breve Andante, *Affabilità*, su folio in piedi decorato (spicca in alto a sinistra la figura di una giovane pianista) [Tav. 6], in attestazione di «profondo rispetto e sincera affezione» (senza data)⁴⁵; il celebrato pianista siciliano Gennaro Perrelli autografa nel giugno 1858 un Andante scherzoso che occupa il solo *recto* di un foglio oblungo con bordo dorato.⁴⁶ Giuseppe Andreoli, siamo nel 1864, segna su un folio (formato in piedi), un Largo dal titolo *Toujours*.⁴⁷

Due schizzi, scritti lungo la Senna e datati «28 octobre 1854», sono offerti alla Marchesa dal pianista Adolfo Fumagalli (Milano 1828 – Firenze 1856); si trovano notati su due distinti fogli di formato in piedi con cornice dorata (con la marca dello stabilimento parigino di Lard-Esnault); essi sono fogli di lavoro per l'*École moderne du pianiste*, che uscirà postuma.⁴⁸ Il primo, *A une fleur!*, è indicato come «fragment inedit»;⁴⁹ il secondo autografo propone invece una *Mazurka* in la minore.⁵⁰ Di quest'ultima la Filza 36 conserva anche una trascrizione calligrafica, di altra mano, che attesta una possibile esecuzione musicale nel salotto di Vittoria.⁵¹

Altri due autografi completano la raccolta. Il primo è firmato dalla nobile dilettante, Maria Zeneide (1818-1900),⁵² moglie del conte Eduard Lebzelttern, ministro austriaco di stanza a Modena. Maria scrive un semplice solfeggio per voce e pianoforte, affidato a due bifoli (cm 23 x 30 cm, privi di decorazione) annidati e tenuti insieme da un doppio laccio di filo bianco e

⁴³ ASMO, Fondo Privato Carandini, Parte II (Lettere e documenti), Filza 36 [13] N. 7.

⁴⁴ STEFANO GOLINELLI, *Una dolce rimembranza: notturno per pianoforte*, Milano, Tito Ricordi, n. l. 25676 [1853]. L'anno precedente era uscite dal medesimo stabilimento tipografico le *Rimembranze del Rigoletto di Verdi per pianoforte e violino* [n. l. 25571] scritte dal Golinelli e dal violinista modenese Vincenzo Sighicelli, provviste di dedica alla Carandini, nata Trivulzio.

⁴⁵ ASMO, Fondo Privato Carandini, Parte II (Lettere e documenti), Filza 36 [13] N. 19.

⁴⁶ ASMO, Fondo Privato Carandini, Parte II (Lettere e documenti), Filza 36 [13] N. 16.

⁴⁷ ASMO, Fondo Privato Carandini, Parte II (Lettere e documenti), Filza 36 [13] N. 1.

⁴⁸ ETTORE BORRI, La scuola pianistica milanese nell'Ottocento: *École moderne du pianiste* op. 100 di Adolfo Fumagalli, in *La Musica a Milano. In Lombardia e oltre*, a cura di SERIO MARTINOTTI, Milano, Vita e Pensiero, 2000, vol II. p. 331-386.

⁴⁹ L'*École* è stampata a Milano da Tito Ricordi: nel secondo cahier, il n. 7, *La cloître. Prière di matin* porta la dedica «à M.^{me} la Marquise Victoire Carandini, née Trivulzio».

⁵⁰ ASMO, Fondo Privato Carandini, Parte II (Lettere e documenti), Filza 36 [13] N. 9.

⁵¹ ASMO, Fondo Privato Carandini, Parte II (Lettere e documenti), Filza 36 [13] N. 10.

⁵² Cfr. CARLA CONTI, *Nobilissime allieve: della musica a Napoli tra Sette e Ottocento*, Napoli, Guida, 2003, p. 122 sg.

azzurri. È un «Souvenir d'amitié et de gratitude», lasciato da Zeneide il 21 marzo 1857, prima di mettersi in viaggio con il marito destinato ad una nuova missione diplomatica in Portogallo.⁵³

Dalla tipologia della *Salonmusik* e della lirica vocale da salotto prende le distanze un autografo steso su un bifolio con otto pentagrammi, notato a penna rossa: si leggono solo dieci battute di un «Preludio per Violino solo».⁵⁴ L'autografo è stato scritto a Modena, l'8 giugno 1863 («scritto nella mattina – nel letto») dal violinista ungherese Ede Reményi (Miskolc 1828 – San Francisco 1898). Ritornato in Europa dopo aver riparato negli States a causa dei moti rivoluzionari del 1848, Reményi intraprende un'intensa attività concertistica (facendosi inizialmente accompagnare, tra l'altro, dal giovane Brahms, che gli deve il lancio nel mondo musicale); suonerà in diverse città italiane (tra cui Roma, dove rivede l'amico e compatriota Franz Liszt), e a Modena nel maggio 1863.⁵⁵

Altre osservazioni sono stimulate dagli autografi rimasti nell'Armadio Carandini (già arredo del palazzo Carandini) conservato alla Deputazione di Storia Patria. Il palermitano Errico Petrella stende sul recto di un foglio a sei pentagrammi (cm 20 x 30) decorato con cornice dorata l'intonazione di un paio di versi («Vo' del tuo crine baciare le anella, / sulla tua bocca la mia serrare») tratti dalla sua *Jone, ovvero Gli ultimi giorni di Pompei*, scritta per il teatro alla Scala nel 1858 e riproposta con gradissimo successo nel maggio del 1862 sul palcoscenico del teatro Comunale di Modena.⁵⁶ La lettera spedita da Milano a fine maggio per accompagnare l'autografo,⁵⁷ mette in evidenza quell'atteggiamento di accoglienza e di aiuto che competeva al ruolo della *salonnière*, verso la quale il compositore esibisce «formule di congedo» da *ancien régime* («venerato comando», «divotissimo umilissimo servo»)⁵⁸.

⁵³ Si veda ALBERTO MENZIANI, *Le relazioni degli Stati Estensi con l'estero dal 1814 al 1866*, cit., p. 15 sg.

⁵⁴ ASMO, Fondo Privato Carandini, Parte II (Lettere e documenti), Filza 36 [13] N. 15.

⁵⁵ VINCENZO TARDINI, *I teatri di Modena. Contributo alla storia del teatro in Italia*, Modena, G.T. Vincenzi e nipoti, vol I (*La drammatica del nuovo Teatro Comunale*), p. 146: «1863 – Maggio, Giugno. La Drammatica Compagnia Mazzola e Milani, diretta da Carlo Benvenuti, la quale in quest'epoca agiva all'Arena Nazionale, trasportò per tre sere le tende al Teatro Municipale, onde completare lo spettacolo al Violinista Ungherese Edoardo Reményi, che nei giorni 11.14 e 17 Maggio diede tre Concerti». ALESSANDRO GANDINI, *Cronistoria dei teatri* cit., precisa che «molti dei pezzi da lui eseguiti erano di sua composizione» (p. 591).

⁵⁶ ALESSANDRO GANDINI, *Cronistoria dei teatri di Modena* cit, p. 509.

⁵⁷ Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie Modenesi, Archivio Carandini, autografi [senza numerazione].

⁵⁸ Formule che si ritrovano nelle dediche e in altri album, va comprare con le modalità epistolari coeve. Cfr. *La scrittura epistolare nell'Ottocento: nuovi sondaggi sulle lettere del CEOD*, a cura di GIUSEPPE ANTONELLI, MASSIMO PALERMO, DANILO POGGIAGALLI, LUCIA

[...] Mi prendo la libertà inviarle un piccolo ricordo musicale per il di Lei album giusta i suoi pregiatissimi comandi. Ricordo sempre con viva soddisfazione l'onorevole e gentile accoglienza che Lei Sig^{ra} Marchesa mi ha mostrato durante la mia dimora costì. Colgo questa occasione per istrensicarle vieppiù la mia servitù, pregandola a volersi compiacere porgere da mia parte i più distinti saluti all'ottimo di Lei figlio. Pronto ad ogni venerato comando mi pregio segnarmi [...] Div.^{mo} e ed Umil.^{mo} Servo Enrico Petrella.

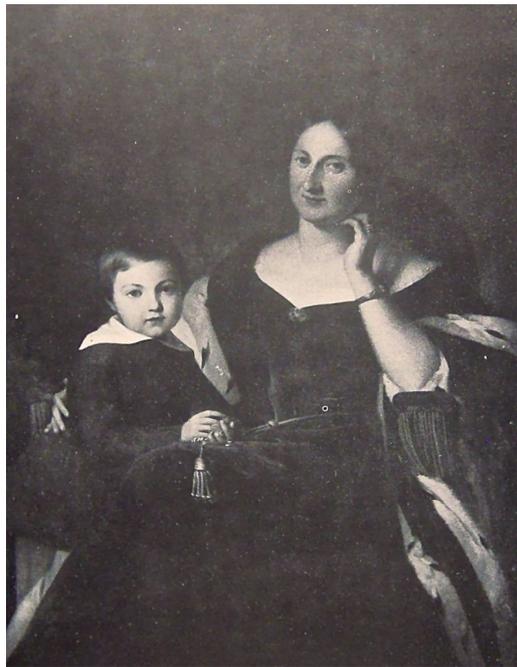


Fig. 3 Adeodato Malatesta, *Ritratto di Vittoria Trivulzio Carandini con il figlio Gian Giacomo*. (Modena, Fototeca della Deputazione di Storia Patria)

Gli altri tre autografi si presentano sotto la veste consueta della carta da musica da lavoro, in formato oblungo e con dieci pentagrammi. Isoliamo l'autografo-cadeau che Giuseppe Verdi invia da Busseto a fine agosto del 1857.⁵⁹ Ai primi di maggio il compositore si era spostato a Reggio nell'Emilia per seguire la ripresa del *Simon Boccanegra* (la prima è il 10 giugno)⁶⁰ e vi aveva ragionevolmente incontrato la marchesa Carandini, che

RAFFAELLI, Ravenna, Giorgio Pozzi, 2009.

⁵⁹ Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi, Archivio Carandini, autografi [senza numerazione].

⁶⁰ NABORRE CAMPANINI, *Giuseppe Verdi a Reggio* in «Strenna del Pio Istituto Artigianelli per l'anno 1914», riportato in MARCELLO CONATI, *Il «Simon Boccanegra» di Verdi a Reggio Emilia (1857). Storia documentata. Alcune varianti alla prima edizione dell'opera*. Reggio Emilia, Edizioni del Teatro Municipale "Romolo Valli", p. 107.

durante l'estate amava soggiornare nella villa di Dinazzano, nei pressi di Reggio.⁶¹ Nella stessa primavera '57 Verdi attendeva al rifacimento dello sfortunato *Stiffelio* massacrato dalla censura, il quale debutterà con il titolo di *Aroldo* il 16 agosto a Rimini. Nei primi anni della sua ascesa nel circuito teatrale Verdi aveva assecondato la richiesta di autografi da parte di nobili dilettanti scrivendo anch'egli un fascetto di liriche da salotto. Dalla fine degli anni Quaranta rinuncia a questo tipo di composizione (se lo fa è solo per amici molto intimi)⁶² e negli anni successivi, mentre continua a crescere il suo prestigio internazionale, risolve di assecondare la turbinosa richiesta del foglio d'album autografato scrivendo qualche breve citazione operistica. Sul quello che invia alla Marchesa Verdi annota 17 battute in riduzione pianistica tratte dalla sinfonia dell'*Aroldo*. [Tav 7]. L'autografo arriva a Modena accompagnato da una lettera, che lascia intendere precedenti rapporti epistolari e un invito che Verdi non poté accettare :

Gentilissima Signora,

s'Ella pensasse male di me per questo mio ritardo a rispondere alla pregiatissima sua, mi permetto dirle col dovuto rispetto ch'Ella avrebbe torto. Io posso essere distratto, pigro, occupato, e non rispondere regolarmente anche alle lettere più gentili. Non iscordo però mai le attenzioni che mi vengono prodigate, e specialmente quando sono prodigate colla naturalezza, e il buon gusto della marchesa Carandini. Dunque perdono perpetuo per le balordaggini presenti, e quelle che potrei commettere in avvenire.

Le mando alcune battute dell'*Aroldo*.

Com'Ella saprà Piave mancò all'appuntamento colpa la numismatica moderna. Questa ragione fa scusare qualunque mancanza!⁶³

Mi fu impossibile approfittare del di Lei gentile invito per le molte mie faccende e la strettezza del tempo.

Aggradisca anche da parte della Peppina i più cordiali e distinti saluti, che pregola estendere a don Giacomino [il figlio], mentre mi protesto colla più profonda stima. Dev. Servo ed amico [...]⁶⁴

Gli altri due autografi riflettono la consuetudine da parte di alcuni compositori di cartello di disseminare stesure di romanze da salotto. Il 14 luglio 1851 Giovanni Pacini scrive *Quando la miro io non saprei* in segno «di somma stima e rispetto» verso la Marchesa, come recita la dedica.⁶⁵

⁶¹ Così GRAZIELLA MARTINELLI BRAGLIA, *L'idea del decoro* cit., p. 64.

⁶² Cfr. CARLIDA STEFFAN, *Songs*, in *The Cambridge Verdi Encyclopedia*, ed. by ROBERTA MONTEMORRA MARVIN, Cambridge, Cambridge University Press, p. 411- 414.

⁶³ Questa frase resta per ora di non facile comprensione.

⁶⁴ La lettera è pubblicata da GIOVANNI CANEVAZZI, *Vittoria Carandini e il suo salotto modenese* cit., pp. 150 sg.

⁶⁵ Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie Modenesi, Archivio Carandini, autografi [senza numerazione].

Vittoria aveva certo applaudito l'opera *Allan Cameron*, presentata dal compositore catanese due giorni prima sul palcoscenico del Teatro Comunale di Modena.⁶⁶ Pacini impiega un testo poetico già collaudato con altra intonazione e stampato Napoli nel 1825;⁶⁷ è però attento – dato lo statuto di omaggio – a volgere al femminile il testo originario: «Quando lo miro io non saprei / staccar da lui gli occhi e 'l desir».⁶⁸

L'ultimo documento da considerare [Tav. 8a- c] è particolarmente importante, trattandosi di una fonte finora sfuggita al catalogo di Gioachino Rossini; esso conferma l'abitudine del Pesarese di privilegiare, per il foglio d'album, l'intonazione dell'ossimoro metastasiano «Mi lagnerò tacendo».⁶⁹ L'autografo, scritto a Bologna, è del febbraio 1851; la lettera d'accompagnamento manca. Rossini usa in altre occasioni questa stessa intonazione con testo metastasiano, ma in tonalità diverse; il re bemolle maggiore qui impiegato corrisponde invece alla lezione apparsa a stampa a Parigi, *chez Léon Escudier* (Dépot légal del 1856), ma con un diverso testo poetico, di Fabio Uccelli («Muto rimase il labbro»), e dedica alla «Signora Corinna di Luigi».⁷⁰

Una decina d'anni prima Rossini si era rivolto alla Marchesa con una missiva che conferma quanto fosse indispensabile per un artista, arrivando in un contesto estraneo, contare su una rete di aiuti. Rossini chiede alla Marchesa di prendere sotto la sua ala il soprano inglese Clara Novello, in arrivo a Modena nella primavera del 1842. Scrive:

Pregiatissima Sig. Marchesa,

Incoraggiato dal comune amico [Piana ?] mi prendo la libertà dirigerle e raccomandarle la sig.ra Clara Novello che viene a Modena per la veniente stagione di primavera in qualità di prima Donna assoluta: Il talento delizioso e le maniere di questa diggià celebre artista sono degne di tutto l'interesse. Conoscendo quando V.S. sia cortese cogli artisti ho speranza vorrà accogliere la mia raccomandata con quella bontà che è propria del di lei carattere.⁷¹

⁶⁶ ALESSANDRO GANDINI, *Cronistoria dei teatri* cit., p. 400: «L'insigne Maestro venne personalmente in Modena a porre in iscena questo suo nuovo lavoro.»

⁶⁷ Nella raccolta *Passatempo musicali. Raccolta di Ariette e Duettini per camera inediti*, vol. 6, Napoli, Cottrau, n. 1. 920.

⁶⁸ Questo tipo di adattamento è consueto nell'ambito della lirica vocale da salotto. Cfr. CARLIDA STEFFAN, *Cantar per salotti* cit., p. 152 sg.

⁶⁹ Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie Modenesi, Archivio Carandini, autografi [senza numerazione].

⁷⁰ Un sincero grazie a Philip Gossett per avermi anticipato queste informazioni. Il volume dedicato alla musica vocale da camera di Rossini, previsto nell'edizione critica edita da Bärenreiter diretta da Philip Gossett, è in corso di stampa.

⁷¹ La lettera datata 12 marzo 1842 è riprodotta da GIOVANNI CANEVAZZI, *Vittoria Carandini e il suo salotto modenese* cit., p. 142 sg.

La «cortesia» verso gli artisti di teatro era certo un tratto distintivo della Marchesa. Ne dà ulteriore e spontanea testimonianza una lettera inedita della cantante Adelaide Borghi Mamò (Bologna 1829-1901):

Pregiatissima Signora Marchesa [...]

Pensando al mio soggiorno in Rimini non posso che compiacermi per le brillanti conoscenze che ebbi la fortuna di fare fra le quali della Sig.ra Marchesa, e se ho passato qualche amena serata, lo devo a lei sola, giacché oltre che l'è un'amabile gentil signora, possiede un'anima artista, che delizia chi può aver il ben di godere della di lei compagnia.

Creda, o Signora, che non è esagerazione la mia, ma ben sì la sincerità che sento dettarmi il core; già se fosse altrimenti i riminesi non avrebbero sentito neanche una nota delle mie.⁷²

⁷² ASMO, Archivio privato Carandini, Parte II, Lettere varie. Filza 15 [non numerata].



Tav. 1



Tav. 2

Omaggio al talento musicale
della
Signora Marchesa Vittoria Carandini
Romanza per Tenore
completta da
Domenico Caldi.

Crescendino

Mangiando il tempo e così...

molto adagio

1. tempo

ff

poco ritent.

rall. molto

Tav. 3



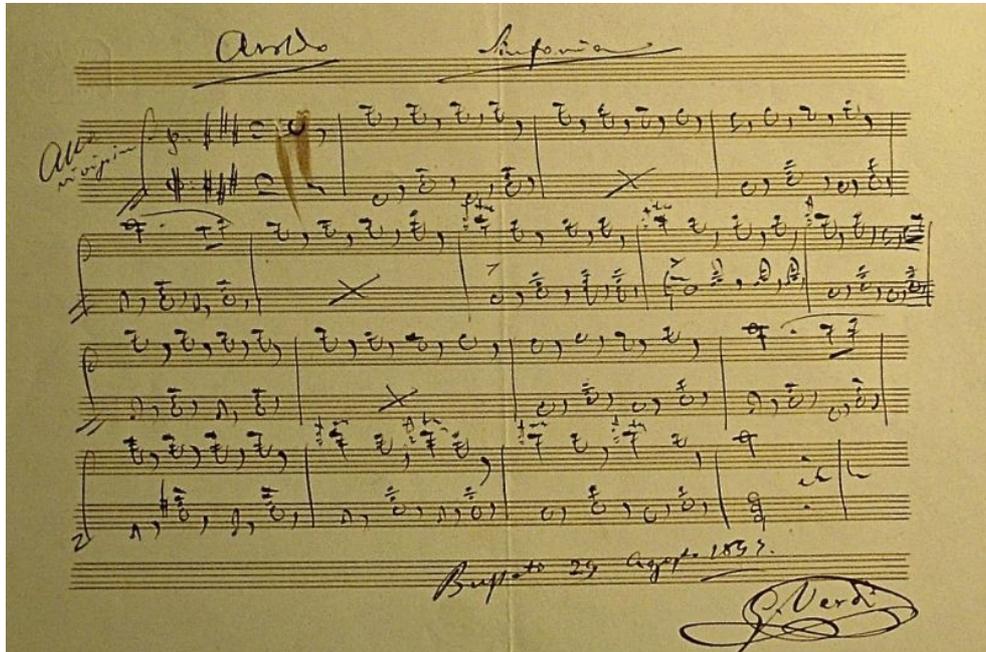
Tav. 4



Tav. 5



Tav. 6



Tav. 7

Ando

Canto

Pianoforte

mi lagnero ta- cen- to zella mia so- re a- ma- ra mach'io non- ta- mio

ca- ra non lo sperar da me mi lagnero ta- cen- to del- ta mia so- re a-

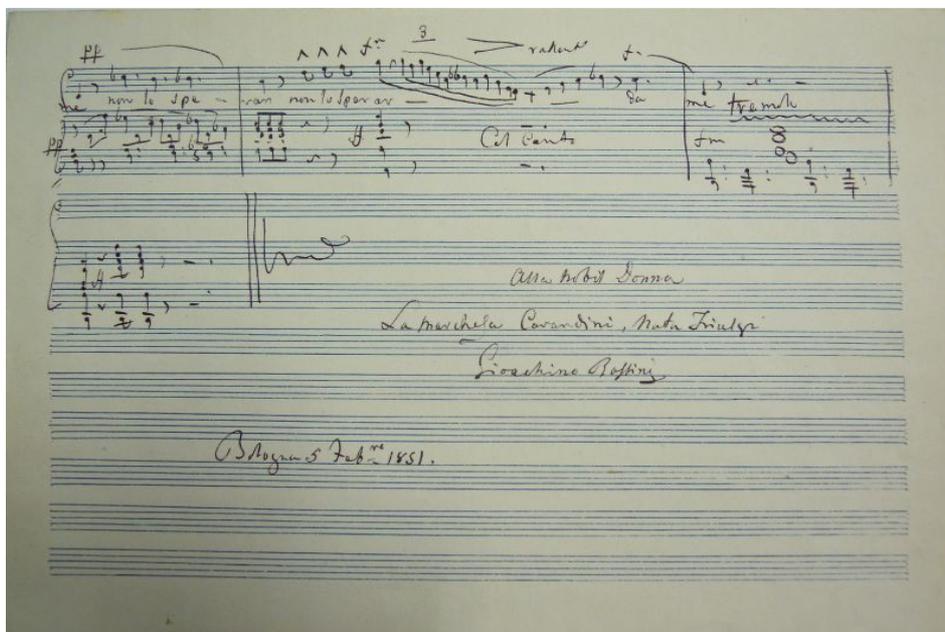
ma- ra mach'io non- ta- mio ca- ra non lo sperar da me

This image shows a handwritten musical score for the piece "Ando" by Giuseppe Verdi. The score is written on aged paper and includes a vocal line for a Canto and a piano accompaniment. The tempo is marked "Andante". The score includes lyrics in Italian. The score is dated "Brescia 29 Agosto 1852." and signed "G. Verdi". There are some markings on the score, including "X" and "fine".

Tav. 8



Tav. 8b



Tav. 8c